



Ministero dell'Interno

**Per cambiare un ministero
al servizio dei cittadini,
delle famiglie e delle imprese**



giugno 2018



Al Sen. Matteo Salvini

Ministro dell'Interno

Onorevole Ministro,

innanzitutto desideriamo rivolgerle un cordiale saluto di benvenuto quale nuovo responsabile politico del Viminale, unitamente alle nostre congratulazioni per l'importante incarico conferitole ed ai migliori auguri di buon lavoro.

Troverà in noi, Ministro, degli interlocutori attenti, propositivi e determinati ma allo stesso tempo leali, come da tradizione del sindacato confederale.

Nella circostanza, uniamo alla presente un documento contenente alcune problematiche di rilievo per l'amministrazione e per i lavoratori che rappresentiamo, sulle quali confidiamo si possa avviare un confronto.

Le chiediamo, pertanto, un incontro per poterla salutare personalmente e per iniziare una discussione di merito.

In attesa di un suo riscontro, le rinnoviamo i migliori saluti.

All. n. 1

FP CGIL

Adelaide Benvenuto

CISL FP

Paolo Bonomo

UIL PA

Enzo Candalino

Per cambiare un ministero al servizio dei cittadini, delle famiglie e delle imprese



Le Prefetture, un punto di riferimento dello Stato nel territorio.

Si alla riorganizzazione, no alla chiusura

La perdurante crisi economica, iniziata nel 2008, ha indotto i governi dell'epoca ad adottare scelte di politica economica di austerità aventi l'obiettivo esclusivo di ridurre i costi della pubblica amministrazione, senza partire da una vera lotta agli sprechi, alle inefficienze, alle duplicazioni di strutture ed alla eliminazione di enti inutili.

Sono stati operati tagli lineari, senza considerare gli effetti che gli stessi avrebbero comportato per i cittadini, le famiglie e le imprese in termini di mantenimento degli standard di efficienza dei servizi pubblici assicurati alla collettività.

Tali scelte politiche, ovviamente, hanno colpito anche il ministero dell'Interno, prevedendo il taglio (*la chiusura*) di 23 prefetture delle province di Teramo, Chieti, Vibo Valentia, Benevento, Piacenza, Pordenone, Rieti, Savona, Sondrio, Lecco, Cremona, Lodi, Fermo, Isernia, Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Oristano, Enna, Massa Carrara, Prato, Rovigo, Asti e Belluno.

Questa decisione al momento, anche grazie all'iniziativa assunta a fine 2015 da FP Cgil, Cisl FP e Uil PA, non è stata attuata, infatti, è stata rinviata a fine anno, entro il 31 dicembre 2018.

Siamo consapevoli che una riorganizzazione delle prefetture è necessaria, ma ciò non deve obbligatoriamente passare attraverso un arretramento della presenza dello Stato nel territorio.

E' bene ricordare che le prefetture sono punti di riferimento istituzionali in ciascuna realtà provinciale, dei presidi di legalità e sicurezza indispensabili per le collettività. Sovente sono considerate dalle comunità locali veri e propri argini di fronte alle emergenze ed agli allarmi legati alla minaccia terroristica ed alle esigenze di integrazione e coesione sociale connesse ai flussi migratori. Senza considerare il ruolo svolto dalle stesse in materie quali l'esercizio dei diritti civili, le mediazioni dei conflitti sociali ed in occasione di calamità naturali.

Occorre approvare, pertanto, nei prossimi mesi, e comunque entro l'anno, una modifica all'articolo 12, comma 1 *bis*, della legge n. 46 del 2017 al fine di scongiurare la chiusura delle 23 prefetture.

Contestualmente, come sempre, siamo disponibili ed interessati ad avviare una discussione seria propedeutica alla loro riorganizzazione, partendo – come detto – dalle eliminazioni di sprechi, duplicazioni e disservizi, nell'ottica di migliorare i servizi ai cittadini con costi più bassi.

Più sicurezza per i cittadini e le comunità locali, nelle aree metropolitane, nelle periferie delle città e nei territori, da Bolzano a Trapani

Non è stata mai effettuata una puntuale ricognizione del personale di polizia impiegato in attività burocratiche negli uffici centrali e periferici dell'amministrazione dell'Interno.

Ciò ha comportato negli anni un dispendio di risorse umane di polizia sottratte alle attività d'istituto, attività per le quali sono stati assunte, formate e retribuite, ossia il controllo del territorio e le attività investigative. Stime non ufficiali, mai smentite, fanno ammontare a circa 25.000 gli operatori di polizia impiegati negli uffici in attività amministrative.

L'articolo 1, comma 474, della legge 28 dicembre 2015 n. 208 (*legge di stabilità 2016*) imponeva di effettuare la ricognizione del personale di pubblica sicurezza impiegato nelle attività amministrative negli uffici di polizia entro il 31 marzo 2016.

Non si è a conoscenza degli esiti di tale monitoraggio, pur ribadendo che la scelta a monte di effettuarlo su un numero limitatissimo di uffici, se confermato, darebbe un quadro falsato della realtà, non consentendo peraltro di operare le misurate e conseguenti scelte in materia di reclutamento di nuovo personale civile. A ciò deve aggiungersi che i recenti provvedimenti adottati dal governo precedente in materia di riordino della carriera del personale del comparto difesa e sicurezza, con stanziamento di ingenti risorse finanziarie, ripropongono con forza il tema dei rapporti funzionali negli uffici di polizia tra funzionari civili impegnati in attività amministrative e neo direttivi e dirigenti della pubblica sicurezza, in aggiunta peraltro all'allargamento della forbice retributiva tra le due componenti di personale.

Auspichiamo una chiara presa di posizione politica sulla volontà di confermare la validità dell'impianto delineato dall'articolo 36 della legge n. 121/1981, scelta del legislatore dell'epoca a nostro avviso ancora attuale e condivisibile, al fine di separare le funzioni operative (*proprie del personale di polizia*) da quelle burocratiche (di competenza del personale civile).

Occorre, pertanto, dare attuazione, senza indugi, al protocollo sulla materia sottoscritto in data 15 febbraio 2018 con il ministro dell'Interno pro-tempore.

Si tratta di effettuare una scelta politica coraggiosa, dopo oltre 37 anni dall'entrata in vigore della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza, che nessun politico, che ha avuto la responsabilità di guidare il Viminale, ha mai portato realmente a compimento, con evidenti ricadute sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Immigrazione, da fenomeno emergenziale a strutturale

In questa sede non entriamo nel merito delle scelte politiche che si vorranno assumere sulla materia.

In qualità di sindacato di categoria, però, dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che le competenze in materia di immigrazione attualmente sono gestite da risorse umane limitate e quindi insufficienti, in tutto il territorio nazionale.

Abbiamo apprezzato la recente assunzione di 250 funzionari presso la commissione nazionale e le commissioni territoriali, ma si tratta di una goccia d'acqua nel mare.

Siamo consapevoli che il fenomeno immigrazione non è più congiunturale ma strutturale e che va gestito con nuove risorse umane.

Finora l'amministrazione, suo malgrado, ha affrontato il problema ricorrendo all'aggregazione temporanea di personale, anche non volontario, distogliendolo da altri uffici.

I risultati ottenuti ... sono più che ovvi.

Piano straordinario assunzionale, serve una vera staffetta generazionale

La delicatezza e l'importanza delle missioni del ministero sono peculiari e quantitativamente aumentate.

A titolo esemplificativo, e certamente non esaustivo, il decreto legislativo n. 8 del 15.1.2016 depenalizzando numerosi reati ha trasferito un gravosissimo carico di lavoro dal ministero della Giustizia al ministero dell'Interno, non prevedendo il benché minimo incremento di risorse umane per affrontare l'aumento di tali nuovi compiti.

Infatti, negli ultimi anni i governi, a fronte dell'accrescersi delle funzioni e degli impegni richiesti al ministero dell'Interno, per motivi di natura puramente contabile, di "cassa", hanno tagliato le dotazioni organiche del personale in maniera lineare, peraltro con le medesime percentuali di altre amministrazioni che non hanno visto accrescere i carichi di lavoro.

Nel medio periodo tale situazione diventerà insostenibile e inciderà necessariamente sulla funzionalità delle attività del dicastero, principalmente negli uffici periferici. Vorremmo evitare di arrivare alla paralisi dell'intera organizzazione ministeriale per carenza di risorse umane. La gestione del fenomeno migratorio, i nuovi compiti assegnati in materia di depenalizzazione, nonché quelli introdotti dal recente codice antimafia, e soprattutto l'impossibilità di sostituire il personale della Polizia di Stato, costretto a svolgere compiti meramente burocratici impedendogli di poter adempiere a quanto gli viene richiesto dai cittadini, necessitano di iniziative radicali.

Auspichiamo, pertanto, una coraggiosa iniziativa legislativa che ripristini le dotazioni organiche originarie (ora piani triennali del fabbisogno di personale) reclutando nuove risorse umane, con il giusto equilibrio

e gradualità, attraverso il ricorso sia alla mobilità fra amministrazioni pubbliche, che ha costi economici bassi, sia attraverso un programma di assunzioni di giovani, che concili il ringiovanimento del personale con la speranza per i ragazzi di uno stabile impiego a tempo indeterminato.

Salario di produttività, ultimi della classe

Da ultimo, ma non certamente per ordine di importanza, ci soffermiamo sulla pessima condizione delle retribuzioni del personale.

Il fondo di produttività del personale dell'amministrazione civile dell'Interno è tra i più bassi nel panorama delle amministrazioni statali del comparto funzioni centrali, con la conseguente impossibilità a proseguire anche il percorso di riconoscimento professionale, attraverso le progressioni economiche all'interno delle aree funzionali.

Ad oggi la media pro-capite mensile si attesta intorno ai 50 euro lordi.

Diverse amministrazioni del comparto funzioni centrali, che peraltro hanno una media pro-capite incomparabilmente più alta, con la legge di bilancio 2018 hanno ottenuto un ulteriore cospicuo incremento del loro fondo.

Il ministero dell'Interno nulla.

Per giungere ad un livello almeno pari a quello delle altre amministrazioni del comparto occorrerebbero 50 milioni di euro. A titolo esemplificativo, si tratterebbe di un quinto di quanto ottenuto per il personale della Polizia di Stato con la legge di bilancio 2018 (senza considerare il riordino delle carriere).

Chiediamo al Ministro di assumere una iniziativa legislativa in tal senso, che per quanto ci riguarda sosterremo in tutte le sedi.

Riteniamo sia l'unico modo per motivare un personale ormai non più giovane, che ha raggiunto un'età media superiore ai 55 anni, che dopo un blocco contrattuale durato 8 lunghi anni ha stipendi di 1.300 euro circa netti al mese.

Per cambiare un ministero al servizio dei cittadini, delle famiglie e delle imprese



